

Salmo 18
e
Marco 12, 38 – 44

Leggevamo il salmo precedente, 17, una settimana fa: è stata la ripresa dei nostri incontri settimanali dedicati alla *lectio divina*. Ed è stato, anche, attraverso il salmo 17, un'occasione del tutto speciale che ci è stata donata. Ma è sempre così per ogni salmo. Ma è sempre così per ogni pagina nella Sacra Scrittura. Abbiamo incontrato l'*Innocenza* del Signore che si fa avanti e occupa la nostra condizione umana fino alla morte in modo tale da addomesticare anche la morte. La morte degli uomini peccatori al servizio della sua volontà d'amore. Leggevamo il salmo 17. Sta qui, dinanzi a noi. Adesso noi affrontiamo il salmo che segue che, come è scontato, si inserisce nella continuità di un itinerario che, con qualche sobbalzo, con qualche incertezza, con qualche giuntura che, ancora, qua e là, ci lascia un po' titubanti, comunque è itinerario che passa attraverso l'intero *libro* che, poi, in realtà, è la composizione di cinque libretti, dal salmo 1 a seguire. E, siamo arrivati al salmo 18. Non è poco. E, d'altra parte, vedete? Siamo ancora, in qualche maniera, soltanto all'inizio di un itinerario che si spalanca dinanzi a noi. E possiamo lasciar da parte ogni preoccupazione di carattere programmatico. Fatto sta che nel salmo 18 noi incontriamo un testo imponente. Subito, con un colpo d'occhio, vi rendete conto del fatto che questa sera dovrò accelerare la lettura del testo, perché il salmo 18 si sviluppa nell'arco di ben 51 versetti. Dunque, un testo massiccio e imponente e, per di più, un testo che è già presente altrove. Esattamente nel capitolo 22 del *Secondo Libro di Samuele*. Pochissime varianti ma è, in realtà, lo stesso testo. Alla fine del *Secondo Libro di Samuele*, nel capitolo 22. E, adesso, qui, il salmo 18. Un *canto regale* che il *Secondo Libro di Samuele* colloca in quella posizione ricapitolativa che è propria delle pagine che concludono un'ampia, intensa, significativa, narrazione, quella che si è sviluppata nel *Primo* e nel *Secondo Libro di Samuele* e, l'attenzione si è concentrata sulla figura di Davide ed ecco, nella conclusione del *Secondo Libro di Samuele* un'immagine ricapitolativa: Davide e, più esattamente, la figura regale di Davide. Davide che ha compiuto il suo percorso e che è in grado, adesso, di ricapitolare per noi l'orientamento, lo sviluppo, la qualità intrinseca dell'itinerario che egli ha compiuto. Come Davide può darci conto della sua regalità? Come la sua regalità si è affermata? Come Davide è giunto a farne esperienza e ad acquisire il titolo regale che rimane nella storia della salvezza come un punto di riferimento indimenticabile? Da Davide, poi, la discendenza di Davide, la discendenza messianica, in attesa del Figlio di Davide: Colui che viene per regnare. La regalità di Davide, alla fine del *Secondo Libro di Samuele*? Capitolo 22? E, adesso, qui, il nostro salmo. Noi lo leggiamo senza soffermarci, ovviamente, su molti dettagli, ma cercando di rispettare la ricchezza straordinaria di questo testo, in modo tale da ricavarne il messaggio essenziale, proprio tenendo conto di tutta l'articolazione di un testo composto con particolare cura: possiamo ben rendercene conto. Un testo, tra l'altro, antichissimo. Ci sono alcuni studiosi i quali sostengono che un testo come questo potrebbe risalire nientemeno che allo stesso Davide. Proprio a lui. Proprio lui potrebbe essere l'autore di questo *canto*. Potrebbe: sono delle ipotesi che, comunque, hanno delle loro motivazioni di carattere tecnico, di carattere filologico, di carattere letterario. Nessuno può affermare, in modo sentenzioso, chi sia esattamente l'autore di questo testo. Certamente, se non proprio Davide, qualcuno che vuole aiutarci a scoprire quale è stato il filo conduttore della avventura che ha fatto di Davide il re. Un filo conduttore che è tutto interno ad eventi che hanno una loro evidenza pubblica e clamorosa. I fatti che peraltro in parte conosciamo, in parte possiamo ricostruire in base a tante notizie ma, quale è stato il filo conduttore di quella vicenda, vi dicevo, per come Davide ha interiormente affrontato e vissuto la sua vocazione, fino a acquisire i titoli della regalità. Dunque: il salmo, *canto regale*, vi dicevo, assume immediatamente l'aspetto di un canto di ringraziamento all'interno del quale una ampia sezione è caratterizzata da una elaborazione *sapienziale*. C'è un'intestazione piuttosto ampia, come vedete qui. Versetti 1 e 2 per metà. Poi, fino al versetto 4, prosegue la strofa che fa da introduzione al *canto* e, quindi, tre sezioni: la prima sezione dal versetto 5 al versetto 20, la descrizione di quel che è avvenuto e, cioè, Davide diventato re. La seconda sezione, quella centrale, appunto, quella che assume la fisionomia di una riflessione

sapientiale, come vi dicevo: dal versetto 21 al versetto 32. La terza sezione: dal versetto 33 al versetto 46. Ed ecco, in questa terza sezione, in maniera ancora più propriamente contemplativa, la regalità di Davide. Fino al versetto 46. Di seguito, i versetti da 47 a 51, contengono al *dossologia* finale. Torniamo indietro e leggiamo l'intestazione:

“Al maestro del coro. Di Davide, servo del Signore, che rivolse al Signore le parole di questo canto quando il Signore lo liberò dal potere di tutti i suoi nemici e dalla mano di Saul. Disse dunque:”

Ecco: l'intestazione ricostruisce così, con poche parole tutto il percorso, avventuroso più che mai. Davide che è stato liberato dal potere dei suoi nemici. In realtà, è nel conflitto con Saul che Davide è costretto a soggiornare lungamente nel deserto e, poi, è attraverso il conflitto con Saul, che Davide matura nella sua vocazione regale fino al momento in cui finalmente ascenderà al trono e, ancora, nel tempo successivo, la regalità di Davide andrà assumendo la sua fisionomia esemplare, passando attraverso altre situazioni drammatiche, altre contraddizioni, fallimenti clamorosi, come ben sappiamo, nel corso delle pagine che leggiamo nel *Secondo Libro di Samuele*. Fatto sta che il Signore lo ha liberato. E, il Signore, notate, si è dato da fare Lui, si è manifestato Lui, ha preso posizione Lui, in modo tale che, adesso, noi possiamo riconoscere, in Davide, i titoli che qualificano, in modo oramai inconfondibile, la sua regalità. Notate che qui, nell'intestazione, Davide riceve, nella nostra traduzione, il titolo di «*servo del Signore*». È proprio così che leggiamo nel testo ebraico. Nella traduzione in greco, qui, non è usato il termine «*dulos*», ma il termine «*pés*» che spesso serve a dire il servo, certo. «*Pés*» è il ragazzo, «*pés*» è il figlio di casa, è il servo nel senso di una presenza domestica, di famiglia. Comunque il termine è molto più blando che non il termine «*dulos*». E, la traduzione in greco – questo è un dato che viene poi colto dai Padri della Chiesa quando leggono e commentano – la traduzione in greco conferisce alla figura di Davide, che è re in quanto servo – vedete? C'è un'intrinseca connessione tra l'esser servo e l'essere re – e a questa sua regalità, che è intrinsecamente servile, il titolo di *figlio*. Davide servo, *servo / figlio*. Davide che, nel presentarsi a noi in qualità di re, ci spiegherà qual è il servizio che gli è affidato, per il quale è stato chiamato, qual è la *figliolanza* che gli è stata conferita. Noi già intravediamo, ma adesso verificheremo subito, come questo *canto regale* che si sviluppa alla maniera di un ampio, intenso, appassionato, ringraziamento e, poi, fornisce a noi degli elementi di riflessione *sapientiale* molto qualificati, appunto, si assume anche, il nostro *canto*, la responsabilità di svolgere un insegnamento. Davide assume, per così dire, a suo modo, con i suoi limiti, anche con la sua discrezione ma, pure, con la sua dignità regale, assume un compito magistrale. Finalmente ha qualcosa da insegnare. Proseguiamo nella lettura. Versetti 2, 3 e 4. Ecco l'avvio del *canto*:

“Ti amo, Signore, mia forza, Signore mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe in cui trovo riparo, mio scudo, baluardo, mia potente salvezza. Invoco il Signore degno di lode, sarò salvato dai miei nemici”

notate: nei versetti 2 e 3, ben dieci appellativi che servono ad arricchire, esplicitare, la invocazione rivolta al Signore. E, vedete? Una invocazione appassionata, fervorosa:

“Ti amo, Signore, mia forza”

qui ci sono di mezzo le viscere, «*rachamim*»,

“Ti amo, Signore, mia forza”

Davide ci parla del Signore come di quella «*presenza*» presso la quale il suo cuore umano si è aperto. Là dove egli ha trovato dimora – e, vedete? Dieci appellativi: **1. mia forza; 2. mia roccia; 3. mia fortezza; 4. mio liberatore; 5. mio Dio; 6. mia rupe; 7. là dove trovo riparo** e via discorrendo –

là dove lui trova dimora, là l'intimo si è spalancato in Lui. Viscere riversate:

“Ti amo Signore mia forza”

alla «*presenza*» del Signore una dimora per il cuore di un uomo come Davide. Alla «*presenza*» del Signore, un cuore di un uomo come Davide, è un cuore che si spalanca senza più confini. Il versetto 4 aggiunge una intenzione di lode, dopo quella improvvisa esplosione che introduce il salmo in modo veramente clamoroso, uno scoppio dinanzi al quale restiamo incantati e da cui restiamo travolti:

“invoco il Signore degno di lode, sarò salvato dai miei nemici”

questa invocazione è anche, in qualche modo, già un sommario di tutto il canto che seguirà, perchè Davide non ha altra intenzione che questa: ringraziare Colui che si è rivelato come liberatore dai nemici. E, questa liberazione dai nemici, adesso constateremo, consiste esattamente nella pedagogia, sapiente ed efficace, mediante la quale il Signore ha fatto di lui il re. Vediamo meglio: dal versetto 5 al versetto 20, prima sezione, che cosa è avvenuto? Tre strofe. Prima strofa: dal versetto 5 al versetto 7,

“mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti impetuosi, già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali”

dunque: Davide è alle prese con la stretta di un pericolo mortale. È un modo per ricapitolare tutte le vicissitudini, le contrarietà, le angosce che hanno segnato il suo cammino, in qualche occasione in modo più drammatico che mai, in altre occasioni in modo più discreto e nascosto, ma Davide, notate, sta ripercorrendo panoramicamente il suo itinerario, ed ecco: «*io alle prese con forze indomabili: i flutti della morte, torrenti impetuosi, i lacci degli inferi, agguati mortali. Forze indomabili dinanzi alle quali, in rapporto con le quali, io ero stretto nella morsa di una paralisi, esterna ed interna, per me insuperabile*». Ebbene, versetto 7:

“nel mio affanno invocai il Signore, nell'angoscia gridai al mio Dio, dal suo tempio ascoltò la mia voce, al suo orecchio pervenne il mio grido”

La storia di Davide è la storia di un uomo che ha gridato. Di un uomo che si è affidato alla «*presenza*» invisibile di Colui che pure è in ascolto. E, vedete? È in virtù di questo suo ascolto che tutte le distanze sono superate. E, per quanto Davide parli del suo vissuto come di un'immersione che lo ha costretto a immergersi in una profondità abissale, da quella profondità l'invocazione è ascoltata da Lui:

“ascoltò la mia voce, al suo orecchio pervenne il mio grido”

dunque: la sua capacità di ascolto è in grado di rivelare come la sua «*presenza*» superi ogni distanza. Distanza di ordine geografico? Capite bene che non si tratta semplicemente o esattamente di questo. Distanza nel senso di un vissuto umano che è, stando alla esperienza umana, alla capacità di discernimento umano, intrappolata dentro a una morsa invincibile. Ebbene: seconda strofa, dal versetto 8 al versetto 16. Qui un testo che rievoca pagine dell'Antico Testamento in cui sono descritte scene *teofaniche*, manifestazioni, rivelazioni della «*presenza*» santa, dominante, travolgente del Dio Vivente. Testi famosi che, adesso, è inutile andare a ripescare nella letteratura profetica, in altri salmi ancora. Ebbene, vedete? Ecco: la *teofania*, così come Davide ce la descrive. Come il Signore si è manifestato, come il Signore è intervenuto, come il Signore ha superato la distanza. Dal versetto 8 al versetto 16. Leggiamo:

“la terra tremò e si scosse. Vacillarono le fondamenta dei monti. Si scossero perchè egli era sdegnato. Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante, da lui sprizzavano carboni ardenti. Abbassò i cieli e discese. Fosca caligine sotto i suoi piedi”

vedete la descrizione di un uragano che muove, dall'alto verso il basso, comprimendo la superficie terrestre? E, d'altra parte, a questo movimento dall'alto, tempestoso più che mai, corrisponde un terremoto dal basso e anche un maremoto. Noi abbiamo a che fare con una sequenza di immagini antropomorfe e questo non ci disturba affatto, anzi: ci commuove, ci entusiasma. Davide ci tiene a illustrare questo movimento discendente che dimostra come, la «presenza» invisibile di Dio Santo, sia in grado di raggiungere la realtà più profonda, nella quale la nostra condizione umana si trova risucchiata in chissà quale abisso della nostra realtà. Ma, più esattamente ancora, vedete? È la «presenza» santa del Dio Vivente che giunge fino all'intimo dell'animo umano. La scenografia così tumultuosa che il nostro Davide, qui, mette in movimento, riguarda realtà meteorologiche – ma questo in modo molto secondario – riguarda realtà empiriche così come le si sperimenta nel corso degli eventi nella storia delle generazioni? Sì, tutto questo. Ma, più esattamente ancora, questa scenografia ci aiuta a contemplare la tempestosa, drammatica, conflittualità che si agita nel cuore umano. Ed è proprio, vedete? Nell'intimo dell'animo umano che giunge con la potenza travolgente dell'uragano, la «presenza» santa del Dio Vivente. Dice così – leggevamo fino al versetto 10 - :

“abbassò i cieli e discese, fosca caligine sotto i suoi piedi, cavalcava un cherubino e volava, si librava sulle ali del vento, si avvolgeva di tenebre come di velo, acque oscure, dense nubi lo coprivano, davanti al suo fulgore si dissipavano le nubi con grandine, carboni ardenti. E il Signore tuonò dal cielo”

vedete? Una Voce dirompente. L'Altissimo fece udire la sua Voce:

“grandine, carboni ardenti. Scagliò saette e li disperse”

notate come il Signore onnipotente è in grado di penetrare, di scandagliare, di raggiungere gli estremi confini, di scavare percorsi là dove, nella nostra esperienza umana, noi registriamo uno stato di solitudine inguaribile:

“scagliò saette, li disperse. Fulminò con folgori, li sconfisse. Allora apparve il fondo del mare”

il fondo del mare è il fondo del cuore umano. È un maremoto?

“allora apparve il fondo del mare, si scoprirono le fondamenta del mondo, per la tua minaccia, Signore, per lo spirare del tuo furore”

è il vento, è il «soffio» del Dio Vivente. Il suo respiro. Terza strofa: dal versetto 17 al versetto 20. Davide, qui, ci descrive come da quel luogo profondo di solitudine oscura e inguaribile, egli sia stato liberato. Ci descrive come l'intervento del tutto gratuito, clamoroso, ma notate, senza bisogno poi, adesso, di immaginare chissà quale coreografia esterna, ci descrive come è proprio la potenza del Signore che penetra nell'intimo del cuore umano, nel segreto del cuore umano, nel luogo più interiore e nascosto, là dove la stessa iniziativa umana non giunge. E, per questo, non c'è bisogno di coreografie particolarmente vistose. Il fatto è che, adesso, Davide ci parla del cammino di liberazione lungo il quale egli è stato condotto, è stato raggiunto, è stato afferrato, è stato preso, vedete? È stato arpionato, per così dire, alla radice del cuore. E, di là, da quella profondità, è stato sollevato. Dunque:

“stese la mano dall'alto e mi prese”

mi afferrò,

“mi sollevò dalle grandi acque”

vedete? Resta appeso a questo braccio che si è impossessato di lui come un arpione,

“mi liberò da nemici potenti”

in realtà è un itinerario di liberazione. E, i nemici, non sono soltanto degli avversari che disturbano lungo il percorso, ma i nemici sono, esattamente, tutte quelle incrostazioni che appesantiscono l'intimo, che lo rendono prigioniero di una solitudine soffocante. I nemici, che si sono introdotti per il fatto stesso che noi ci siamo abituati a portarceli dentro, in un certo modo, addirittura, a desiderarli, a cercarli, a coccolarli, a sistemarli con tutte le contraddizioni del caso. Ebbene, vedete?

“mi liberò da nemici potenti”

è il cuore di un uomo che si apre. È il cuore di un uomo che trova dimora nell'intimo del Dio Vivente, nel momento stesso in cui è l'intimo del cuore umano che si spalanca. È un unico evento, è un'unica novità. È un'unica esperienza nelle sue due espressioni. È il cuore umano che trova dimora nell'intimo del Dio Vivente? È il cuore umano che si apre in modo tale che non ci sono più confini. C'è spazio per accogliere il mondo senza dipendere più da tutti i nemici che impongono tasse e balzelli di ogni genere e che trasformano il cuore umano in un fortilizio con molteplici sbarramenti, posti di guardia, torrioni, sentinelle armate e via discorrendo,

“stese la mano dall'alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque, mi liberò da nemici potenti, da coloro che mi odiavano ed erano più forti di me. Mi assalirono nel giorno della sventura, ma il Signore fu mio sostegno; mi portò al largo, mi liberò perchè mi vuol bene”

vedete? Qui, «il giorno della sventura», «in mera kakosion»: «il giorno della cattiveria». Sono i giorni che gli uomini vogliono calcolare in base alla loro iniziativa, ai loro programmi, ai loro propositi, alle loro intenzioni e sono, in realtà, i giorni che si susseguono, dichiara adesso Davide, per scoprire come il Signore sia presente e operante di giorno in giorno,

“perchè mi vuol bene”

dice, qui, il versetto 20, concludendo la strofa e concludendo la prima sezione. Perchè questo è il «giorno del compiacimento»,

“mi vuol bene”

è il «giorno del compiacimento». In mezzo agli inconvenienti, alle contrarietà, nelle conflittualità – quel contesto di prigionia mortale di cui Davide ci parlava – questo è il «giorno del compiacimento», divino. È Lui che si insedia nel cuore umano. È Lui che fa il cuore umano così spazioso, così capiente, che esso è in grado di abbracciare il mondo. Vedete?

“mi portò al largo”

dice qui. Qui, è proprio l'immagine della piazza, lo slargo – si usa una terminologia analoga a questa anche nella planimetria di una città: ci sono delle piazze - ebbene, vedete? È l'intimo del cuore umano che si apre come piazza del mondo,

“mi portò al largo, mi liberò”

perchè questo è il giorno del suo compiacimento. Notate che Davide ci parla di tutte queste cose perchè nel suo «Canto» intende così illustrare quale è stato l'itinerario della sua vita, quell'itinerario per cui egli è diventato re. E, adesso, prosegue, dal versetto 21 al versetto 32, seconda sezione, già vi dicevo, una «riflessione sapienziale». Anche qui tre strofe, dal versetto 21 al versetto 25. Leggo:

“il Signore mi tratta secondo la mia giustizia”

vedete che il tono, adesso, è meno focoso, irruente? Il tono, appunto, è più meditativo,

“il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l'innocenza delle mie mani; perchè ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato empicamente il mio Dio. I suoi giudizi mi stanno tutti davanti, non ho respinto da me la sua legge; ma integro sono stato con lui e mi sono guardato dalla colpa. Il Signore mi rende secondo la mia giustizia, secondo l'innocenza delle mie mani davanti ai suoi occhi”

fino qui. Non mi soffermo su molti dettagli. Notate che nel versetto 21 e poi nel versetto 25, ritorna la medesima espressione,

“la mia giustizia”

prima strofa di questo svolgimento *sapienziale* Davide ci spiega che la volontà del Signore si è manifestata come volontà di instaurare in lui, Davide e, di conseguenza, noi possiamo subito aggiungere in noi, la capacità di rispondere, di corrispondere, quella che si chiama «giustizia»,

“la mia giustizia”

è, in me, la capacità di aderire a Lui, di adeguarmi alla sua iniziativa, di sintonizzarmi con la sua volontà. E,

“il Signore mi tratta secondo la mia giustizia”

vedete? Per questo si presenta. Per instaurare un itinerario pedagogico – già accennavo a qualcosa del genere poco fa. E, adesso Davide espressamente ce ne parla. In questo itinerario pedagogico, non c'è dubbio, lui lo dichiara, dobbiamo prenderne atto, lui si è impegnato in modo totale, molto generoso. Davide ha preso sul serio questa prospettiva di un itinerario pedagogico lungo il quale il Signore lo ha condotto, perchè la volontà del Signore si è espressa come attesa di una risposta da parte di Davide:

“la mia giustizia”

seconda strofa: dal versetto 26 al versetto 28,

“con l'uomo buono tu sei buono”

vedete? Davide ci parla adesso di come, lungo quel certo itinerario pedagogico, egli si è trovato coinvolto in un dialogo. Un dialogo impegnativo, un dialogo serrato:

***“con l'uomo buono tu sei buono, con l'uomo integro tu sei integro, con l'uomo puro tu sei puro,
[ma]”***

mettete un bel «ma», qui,

“[ma] con il perverso tu sei astuto”

dunque: con il perverso non «*tu sei perverso*» ma «*con il perverso tu ti contraponi*». E, dunque: un cammino incalzante, con costanti richiami, con urgenti necessità di recupero. E, così, vedete? Passo passo, di tappa in tappa:

“perchè tu salvi il popolo degli umili ma abbassi gli occhi dei superbi”

versetto 28, fino qui la seconda strofa. E, qui, notate che nel corso di quel dialogo tra il Signore e Davide egli, adesso, ci spiega quale è stata la «*novità*» per eccellenza a cui egli è stato condotto. La «*novità*» sta qui: versetto 28, **«la predilezione di Dio per la povera gente»**,

“tu salvi il popolo degli umili”

«*om anì*», il «*popolo povero*». Versetto 28,

“e abbassi gli occhi dei superbi”

vedete? La vicenda di Davide che è stato tirato fuori dall'inferno, è stato liberato, appunto, è stato afferrato nel cuore, sono state scaraventate chissà dove tutte le sovrastrutture che si erano incrostate nel suo povero cuore umano, è stato strappato lungo percorsi per lui del tutto inimmaginabili, ed ecco, questo itinerario di liberazione, un vero e proprio itinerario pedagogico come sappiamo, lo conduce adesso, oggi, qui, a esprimere il suo ringraziamento in comunione con la povera gente:

“perchè tu salvi il popolo degli umili ma abbassi gli occhi dei superbi”

E, prosegue, terza strofa, dal versetto 29 al versetto 32:

“tu, Signore, sei luce alla mia lampada, il mio Dio rischiara le mie tenebre, con te mi lancerò contro le schiere, con il mio Dio scavalcherò le mura”

siamo sempre alle prese con quel certo itinerario pedagogico che, adesso, assume la fisionomia di una relazione «*a tu per Tu*» tra Davide e il Signore. È proprio in questa prospettiva che l'itinerario si è, man mano, esplicitato, documentato, ha portato frutti, ed ecco: «*io ci sono per Te*» sta dicendo Davide, in comunione con la povera gente. «*Io ci sono per Te*»:

“con te mi lancerò contro le schiere, con il mio Dio scavalcherò le mura, la via di Dio è dritta, la parola del Signore è provata al fuoco. Egli è scudo per chi in lui si rifugia”

e, vedete? «*Come è vero che io ci sono per Te, è più che mai vero che Tu sei l'unico per me*»:

“infatti, chi è Dio se non il Signore? E chi è rupe se non il nostro Dio?”

versetto 32. Notate che già il versetto 29 apriva la strofa con quel «*Tu*» fortemente rimarcato:

“Tu, Signore, sei luce alla mia lampada”

«*Tu sei lampada nel senso della luce?*». E, lampada, nel senso anche del calore e della protezione,

“tu sei l'unico”

conclude la strofa il versetto 32, «*per me, e io ci sono per Te*». E, l'itinerario pedagogico, notate, si è sviluppato in modo tale da giungere a questa testimonianza di comunione «*a tu per Tu*». Ma, non dimenticate mai, una comunione «*a tu per Tu*» che non isola Davide rispetto alla storia dell'umanità, a tutte le altre creature di questo mondo ma, una relazione «*a tu per Tu*», che abbraccia il mondo. È nell'intimo del Dio Vivente che Davide trova dimora? Ma è nel cuore umano di Davide che si apre lo spazio della comunione universale. Non per nulla ci parlava poco fa della comunione con tutta la povera gente di questo mondo. E, adesso, terza sezione, dal versetto 33 al versetto 46. Vedete? Una corsa questa sera. Ma non vi spaventate. Sopravvivrete, per questa volta. Dal versetto 33 anche qui tre strofe. La prima, versetti da 33 a 35:

“il Dio che mi ha cinto di vigore e ha reso integro il mio cammino, mi ha dato agilità come di cerve. Sulle alture mi ha fatto stare saldo; ha addestrato le mie mani alla battaglia, le mie braccia a tendere l'arco di bronzo”

dunque: vedete? Di nuovo, la regalità di Davide. Ma, adesso, in una situazione più contemplativa, per così dire, più ricapitolativa, ecco Davide che porge a noi questa testimonianza relativa alla forza che è stata suscitata in lui. Questa forza dipende dalla «*stretta*» che Dio esercita nei suoi confronti.

“il Dio che mi ha cinto di vigore”

vedete? Nel momento in cui «*mi ha stretto*». Noi diremmo: «*Ho perso la forza!*». Davide non dice questo. Davide dice: «*Nel momento in cui mi ha stretto, mi ha dato vigore*». Ebbene:

“ha reso integro il mio cammino”

e quel che segue. Anzi: quella «*stretta*» ha conferito una straordinaria agilità ai suoi movimenti in rapporto alle situazioni, alle vicende sempre originali, agli imprevisti, agli inconvenienti,

“come le cerve che saltano sulle alture”

E, dunque, le braccia allenate per tendere un arco di bronzo. Un arco di bronzo chi potrà mai renderlo efficiente? Ebbene: la «*stretta*» sperimentata da Davide gli ha trasmesso una forza davvero superlativa. Su questa forza adesso vuole ancora meglio spiegarsi. Seconda strofa, dal versetto 36 al versetto 39 e dice così:

“tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza”

vedete? Questa forza, che rende agile, libera, pronta, sollecita, operosa, la vita di Davide, re, questa forza, è tutta omogenea all'intimo del Dio Vivente. A quella forza di vita che è il suo segreto, nell'intimo, dall'eternità:

“tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza, la tua destra mi ha sostenuto, la tua bontà mi ha fatto crescere, hai spianato la via ai miei passi, i miei piedi non hanno vacillato”

e quel che segue. Fermiamoci un momento. Notate che l'operosità di Davide, reso forte nella regalità, è tutta interna alla operosità che è prerogativa di Dio stesso. E, più esattamente, notate, che qui dice, versetto 36:

“la tua bontà mi ha fatto crescere”

vedete che qui è usato il termine «*anavà*»? «*La tua povertà mi ha fatto crescere*». «*Anavà*»: «*la tua mansuetudine mi ha fatto crescere*». «*La tua dolcezza mi ha fatto crescere*». E questo è quel che è

«Tuo»: *«la Tua destra, i Tuoi passi, il Tuo scudo?»*,

“la tua bontà”

traduce la nostra bibbia. E, vedete? È una traduzione pertinente. La traduzione in greco è «*pedia*»: «*il Tuo insegnamento*». «*La tua pedagogia*». Ma è una pedagogia interiore. È la «*pedagogia della dolcezza*». «*Il magistero della dolcezza*». E, improvvisamente, nel contesto di questi versetti in cui Davide ci parla di armamenti, di scontri, poi in realtà non è mai identificata esattamente la comparsa di qualche avversario in carne ed ossa. È il conflitto per eccellenza quello che è stato combattuto in lui, nel senso di quell'itinerario pedagogico che in lui si è realizzato come incontro e, addirittura, incontro con la misericordia nell'intimo del Dio Vivente, è proprio «*immersione*» nell'intimo del Dio Vivente, immersione nel mistero della misericordia. E, questa «*mansuetudine*» mi ha fatto crescere. «*E' la mia maestra*», dice Davide. È esattamente la scuola alla quale io sono stato condotto e, nella quale, sono stato educato. E, non è scuola che ha a che fare con principii, documenti, testi didattici, che sempre hanno una loro utilità ma è una scuola nella quale siamo «*a tu per Tu*». E la forza che è divenuta vitale in me, è quella stessa che Tu mi hai voluto comunicare in quanto mi hai accolto nel Tuo «*segreto*». Ed è quella forza che apre, nel mio povero cuore umano, gli spazi della misericordia, autentica, semplice, delicata, che non ha bisogno di schiamazzi e di riconoscimenti ufficiali che pure, notate, apre il cuore umano fino a renderlo capace di contenere la totalità delle creature di Dio:

“la tua bontà mi ha fatto crescere”

il capitolo 22 del *Secondo Libro di Samuele* che, come vi dicevo, è il testo equivalente al nostro salmo 18, quando viene tradotto da San Gerolamo, in latino, qui dice in questo modo: «*mansuetudo tua multiplicavit in me*» - «*la tua mansuetudine mi ha moltiplicato*». Mi ha conferito una forza tale da apparire inesauribile. Una moltiplicazione sconfinata: la misericordia Tua. Tant'è vero che immediatamente dopo dice qui:

“hai spianato la via”

«*hai spalancato*»

“la via dinanzi ai miei passi”

è una strada di quelle che si affrontano sulla scena del mondo? Ma è una strada interiore che, ormai, è spianata. Senza più barriere, senza più impedimenti, senza più dispersioni lungo traverse laterali. Il testo di San Gerolamo che traduce in latino questo versetto del salmo 18, è un po' diverso. Ma, nel capitolo 22 del *Secondo Libro di Samuele*, traduceva così come vi ho detto. E, andiamo avanti:

“hai spianato la via ai miei passi, i miei piedi non hanno vacillato, ho inseguito i miei nemici e li ho raggiunti, non sono tornato senza averli annientati, li ho colpiti e non si sono rialzati, sono caduti sotto i miei piedi”

vedete? Davide alle prese con il «*magistero della dolcezza*». Le immagini sembrano piuttosto aspre e cruente ma, in realtà, qui, non ci sono né feriti, né morti all'obitorio. Qui è, esattamente, la «*novità*» per eccellenza, l'autentica «*novità*» che è prodotta dalla iniziativa di Dio nel cuore umano. Per cui il cuore umano si apre. Per cui il cuore umano è addomesticato, è reso omogeneo alla iniziativa del Dio Vivente ed è coinvolto in un'opera d'amore che fa tutt'uno con l'amore eterno nell'intimo di Dio. È la «*novità*». E, vedete? Questa è la «*novità*» che Davide è in grado, adesso, di descrivere a noi, nel momento in cui ricapitola tutto il suo cammino di apprendistato alla regalità. Qui sta la regalità. In questa «*novità*» sta la regalità. Terza strofa, dal versetto 40 al versetto 46:

“tu mi hai cinto di forza per la guerra, hai piegato sotto di me gli avversari”

conosciamo già questo linguaggio,

“dei nemici mi hai mostrato le spalle, hai disperso quanti mi odiavano”

adesso in modo sempre più incalzante, direi anche sempre più invadente, compaiono queste altre presenze, questi interlocutori, vicini e lontani:

“hanno gridato e nessuno li ha salvati, al Signore ma non ha risposto, come polvere al vento li ho dispersi, calpestati come fango delle strade”

tutto questo, vedete? Non per far piazza pulita ma,

“mi hai scampato dal popolo in rivolta”

qui è il popolo. È il popolo nel senso forte del termine. È il popolo dell'Alleanza, Israele, con cui Davide ha dovuto fare i conti lungo il cammino della sua vita, con molte contraddizioni. Il popolo ribelle. Il popolo in rivolta. E, poi:

“mi hai posto a capo della nazioni”

vedete? La moltitudine umana. E, Davide, ci sta parlando, adesso, di quella regalità che non riguarda semplicemente il popolo che ha fatto riferimento a lui e, ancora, nelle generazioni successive, farà riferimento a lui. Ma, la regalità di Davide, ha il valore di un segno di portata universale. Proprio quella «novità» che è la nota caratteristica della sua regalità. La «novità» che coincide con l'apertura del cuore umano. Vedete? Questa «novità» riguarda l'umanità intera. Riguarda la storia dei popoli. Non ci sono più confini sulla scena del mondo:

“mi hai posto a capo delle nazioni, un popolo che non conoscevo mi ha servito”

eccolo qui,

“all'udirmi subito mi obbedivano, stranieri cercavano il mio favore, impallidivano gli uomini stranieri e uscivano tremanti dai loro nascondigli”

notate che la scena pubblica si allarga, perchè si allargano gli spazi del cuore umano. Qui sta la regalità di Davide. E, vedete? La regalità di Davide non si afferma espellendo ed eliminando, ma si afferma prendendo posizione nelle cose del mondo in maniera tale per cui,

“gli uomini stranieri [escono] tremanti dai loro nascondigli”

Davide si è reso conto di essere stato accolto, lui, con il suo povero cuore umano, nell'intimo del Dio Vivente e, Davide, ha verificato in se stesso quale trasformazione è stata operata dal Dio Vivente nel suo povero cuore umano, perchè tale esso rimane, un povero cuore umano, che pure si è man mano svolto alla maniera di una piazza, alla maniera di un contenitore, come capacità di comprendere, di compatire, di amare. È la storia di Davide re. Qui sta la regalità. Ed ecco la *dossologia* finale, dal versetto 47:

“viva il Signore e benedetta la mia rupe, sia esaltato il Dio della mia salvezza. O Dio, tu mi accordi la rivincita e sottometti i popoli al mio giogo, mi scampi dai nemici furenti, dei miei

avversari mi fai trionfare e mi liberi dall'uomo violento

notate che Davide, qui, conclude il suo canto celebrando l'opera del Signore che si è realizzata in lui. Notate: sette espressioni vengono, qui, utilizzate per parlare del Signore, **1. mia rupe; 2. mia salvezza; 3. tu mi accordi la rivincita**, eccetera. Sette. Ed ecco: l'opera del Signore è in lui, Davide, liberato dall'uomo violento - «ish khamàs» - liberato dall'uomo violento. Viva il Signore, benedetto il Signore, sia glorificato il Signore. Lode al Signore che mi ha liberato e mi libera dall'uomo violento. Di seguito:

“per questo, Signore, ti loderò tra i popoli”

ecco, questo è il motivo per cui Davide canta e, nel «Canto», ricapitola tutto il suo percorso e, nel «Canto» lascia l'eredità della sua testimonianza che segna, inconfondibilmente, la storia della salvezza, lascia l'eredità della sua vocazione regale:

“ti loderò tra i popoli, canterò inni di gioia al tuo nome. Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato”

il «consacrato» è il «Mashiah», è il Messia,

“a Davide e alla sua discendenza, per sempre”

notate come il salmo si chiude con questo sguardo proiettato verso il discendente di Davide, il Figlio consacrato, il Messia. È l'«Atteso», Colui che viene per regnare. E, Colui che viene per regnare, in continuità e, anzi, come piena realizzazione di quel che Davide ha vissuto nel suo piccolo cuore umano.

Lasciamo da parte il salmo e, rapidamente, riprendiamo contatto con il vangelo secondo Marco. Leggiamo, domenica prossima, gli ultimi versetti del capitolo 12. Gesù è a Gerusalemme, questo è vero, ormai, dall'inizio del capitolo 11. Capitoli 11 e 12: Gesù a Gerusalemme. Và e viene, da Betania a Gerusalemme. Durante il giorno a Gerusalemme. Ricostruiamo alcuni elementi essenziali di questa vicenda. Gesù è il Figlio che risponde alla *Voce*. Questo dall'inizio della catechesi evangelica. Il Figlio a cuore aperto che risponde alla *Voce*. È proprio il Dio Vivente che ha dichiarato:

“Tu sei mio figlio, io in te mi sono compiaciuto”

così, fin dall'inizio: capitolo primo. Son passati diversi mesi: quest'anno, in realtà, di domenica in domenica, abbiamo passato in rassegna quasi per intero la catechesi evangelica di Marco. Gesù, dunque, si muove, opera, parla, alla ricerca dei tempi e degli spazi che gli consentano di rispondere alla *Voce* che lo chiama. Rispondere a quella *Voce* che dichiara il compiacimento. Ma, rispondere, nelle misure della sua carne umana. Il cuore del Figlio è aperto. Questo è il riscontro di cui già la *Voce* ci dà notizia. Il cuore del Figlio è aperto. È un cuore umano? Sì, è aperto, nell'ascolto, nell'adesione, nell'obbedienza, nell'offerta. Ebbene: Gesù è alla ricerca di quella risposta alla *Voce* che lo chiama, che si deve manifestare nelle misure della sua carne umana. Il cuore è aperto. E, dunque, adesso, Gesù ha a che fare con la realtà del mondo che lo circonda, osserva, attira a sé, interpella, fa di tutto per dichiarare che è aperta la strada lungo la quale gli uomini sono in grado di ritornare, ormai, alla sorgente della vita, al giardino della vita. È la sua carne umana che è direttamente implicata in questo itinerario di ritorno alla sorgente della vita. Il Figlio in cammino per ritornare a casa là dove la *Voce* lo chiama. Ma, c'è di mezzo tutta la storia dell'umanità e, ricordate, la traversata del mare, la traversata del deserto, la traversata del cuore umano. Ecco: Gesù è alle prese con la durezza del cuore umano. E, per un bel pezzo, nella catechesi evangelica Gesù affronta, con risolutezza, senza mai rinunciare allo scontro, la durezza del cuore umano. Lo

sappiamo. Adesso è a Gerusalemme. E Gesù, notate, è alle prese con un popolo, che è il suo, alle prese con una città che è la sua. Sono le misure della sua carne umana. Lo sappiamo già. E, Gesù, nella sua carne umana è alle prese con la ricerca di quella risposta che sia omogenea all'apertura del cuore, perchè il Figlio, nel suo cuore umano, è in ascolto della *Voce*. Risponde alla *Voce*. E, la carne umana? La carne umana resiste. La carne umana, con cui Gesù deve fare i conti, non è sintonizzata con quelli che dovrebbero essere i tempi e gli spazi adeguati alla risposta che dovrebbe consentire agli uomini di ritornare al giardino della vita. Noi conosciamo già questa situazione. Il fatto è che, qui, capitolo 11, ricordate il versetto 10, la ricerca di Gesù coincide con la venuta del Regno Messianico:

“benedetto il regno che viene del nostro padre Davide”

leggevamo il salmo 18,

“osanna nel più alto dei cieli. Benedetto il regno che viene del nostro padre Davide”

Gesù è alle prese con a condizione umana, la storia umana, la durezza del cuore umano, la storia del suo popolo, la sua carne. Una città. La sua città. Gesù è entrato a Gerusalemme alla ricerca di quelle misure che corrispondano alla *Voce* che chiama, all'intenzione del Dio Vivente, alla volontà d'amore, verso la quale, volontà d'amore, il suo cuore umano è aperto. E, qui, vedete? Proprio ricordando il salmo 18, noi, osservando Gesù che si muove a Gerusalemme, dal momento che ormai vi è entrato, riconosciamo la testimonianza della sua figliolanza regale. Il salmo 18 ci diceva tante cose. La figliolanza regale di Gesù. Quella figliolanza che si manifesta nel cuore aperto di Gesù. Quel cuore aperto di cui Dio si compiace, ricordavo poco fa il giorno del battesimo, capitolo primo. Ricordate, capitolo 9, versetto 7, la notte della Trasfigurazione:

“è il figlio di cui io mi compiaccio”

dice la *Voce* ai tre discepoli sul monte,

“ascoltatelo!”

dunque: nel cuore aperto di Gesù la sua figliolanza regale. Ma, Gesù, vedete? Cerca la risposta che deve esprimersi nelle forme della carne umana. Nelle misure della carne umana. Fatto sta che proprio nelle pagine che abbiamo sotto gli occhi, capitoli 11 e 12 e, rapidamente, poi, ci accostiamo al nostro brano evangelico, proprio qui, la regalità di Gesù, si viene affermando e realizzando alla maniera di quella «*pietra scartata*» - voi ricorderete? - di cui Gesù parla in una parabola. Capitolo 12, versetto 10, citando il salmo 118, non 18, 118:

“la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata testata d'angolo”

nella parabola il figlio è inviato per raccogliere i frutti della vigna e il figlio che, invece, è stato aggredito, ucciso, buttato via. Scartato:

“la pietra che i costruttori hanno scartato”

dunque, vedete? È la regalità di Gesù che viene così caratterizzata, spiegata, illustrata da Lui, rivolgendosi a quei tali che l'hanno interrogato. Alla maniera della «*pietra scartata*». E, vedete? È così che le misure della sua carne derelitta aderiscono al tempo e allo spazio del Regno di Dio. La situazione, qui, diventa veramente esplosiva. Il Regno di Dio? È il Regno di Dio di cui Gesù sta parlando in queste pagine, nel versetto 34 del capitolo 12, rivolgendosi, guarda caso, a uno scriba, Gesù gli dichiara:

“non sei lontano dal Regno di Dio”

il Regno di Dio. Ma, vedete? Come aderire al tempo e allo spazio del Regno che Dio vuole instaurare in modo corrispondente alla sua intenzione, alla sua volontà d'amore? Come aderire? E, Gesù, sta spiegando che le misure della sua regalità filiale sono quelle della carne derelitta. La carne scartata, la carne piagata, la carne umana nella sua precarietà, nella sua povertà, nella sua debolezza. La carne che si consuma, la carne che si spacca, la carne che si frantuma. Carne derelitta. E, in questo modo, mi sembra, veramente, di poter ricapitolare tutto. E, la situazione, ripeto, assume una fisionomia massimamente provocatoria. La regalità di Gesù, quella regalità che fa di Lui il Figlio che a cuore aperto corrisponde alla *Voce* che lo chiama, all'intenzione del Dio Vivente, alla sua volontà d'amore, la regalità di Gesù si manifesta nelle misure di una carne che va in pezzi, che va in frantumi. Carne umana. In realtà, notate, che non c'è alternativa possibile. Gesù ha cercato percorsi che gli consentissero di rispondere alla *Voce* a cuore aperto così come Egli, nella sua figliolanza, è orientato, attraverso le misure della condizione umana, le misure della carne umana, nello spazio e nel tempo della nostra realtà umana. E, non è possibile. Gli resta, notate, come possibilità di risposta alla *Voce* che chiama in modo da rendere testimonianza al Regno di Dio che viene, gli rimane, come possibilità di risposta, l'offerta della sua carne umana. Ma, la carne umana, è carne che va in pezzi. È carne che si consuma. Qui è, sapete, come un'improvvisa *epifania* del mistero di cui si parla come ne sto parlando io sempre e soltanto in modo un poco abusivo – d'altronde bisogna pur parlarne – il cuore umano del Figlio per rispondere. Ed ecco: la carne umana non ha altra modalità per esprimersi che non sia quella del disfacimento. Carne derelitta. La carne umana va in frantumi. E, d'altra parte è proprio così, in questa carne umana derelitta di Gesù, che si rivela l'apertura totale del suo cuore umano. Quel cuore umano del Figlio che corrisponde all'intimo del Dio Vivente. A questo riguardo Davide già ci diceva tante cose. Quel cuore umano del Figlio che rende testimonianza alla *signoria* di Dio e alla sua volontà d'amore. Fatto sta, notate, che la regalità di Gesù, quella regalità che, man mano, nel corso di queste pagine, è stata più volte identificata come figliolanza davidica – ricordate tutti quelli che si rivolgono a Lui e gli dicono: “*Figlio di Davide*”? – beh, ritorniamo sempre al salmo 18. La figliolanza davidica di Gesù, accenno al suo messianismo, accenno alla missione che gli è stata affidata, al suo presentarsi in quanto Colui che porta a compimento le promesse. Ebbene, vedete? Questa regalità di Gesù si configura come una questione di magistero. Adesso ci fermiamo qualche momento e poi vediamo di stringere i nodi. Perché Gesù sta insegnando. A Gerusalemme, Gesù, giorno dopo giorno, sviluppa intensamente la sua attività didattica. Gesù sta insegnando. È la *didachè*, come leggiamo in questi versetti. L'insegnamento nuovo. Ricordate che se ne parlava fin dal capitolo primo, versetto 22, versetti seguenti, versetto 27: Gesù a Cafarnao per la prima volta nella sinagoga. Gesù insegna e tutti sono stupiti. Questo insegnamento è nuovo. *Didachè kenì*. Un insegnamento nuovo. È nuovo perché? Lo sappiamo da un pezzo, ormai: perché è insegnamento autorevole. Ossia: è insegnamento totalmente coerente con le responsabilità che Gesù assume nella concretezza del vissuto. È insegnamento efficace. È insegnamento potente. È insegnamento autorevole, come leggiamo in quelle pagine. È insegnamento nuovo, aggiungevo poco fa, proprio perché è insegnamento che si realizza nel vissuto. È insegnamento che coincide con l'operosità della vita. Autorevole, efficace, coerente. Vedete? Di questo, noi, già siamo informati. Gesù sta insegnando a Gerusalemme. Adesso, in queste che sono le ultime battute della sua attività pubblica, continuiamo a tenere d'occhio, per così dire, il cuore aperto del Figlio che si manifesta nella sua carne umana. È il cuore aperto del Figlio, in Lui, la Parola di Dio, è ascoltata. In Lui, la Parola di Dio, è realizzata. E, la sua carne umana, notate, è quella stessa carne derelitta degli uomini che non sono in grado di cogliere l'urgenza dei tempi, l'opportunità degli spazi, per rispondere all'amore di Dio. Gesù, insegna. Autorevolmente. In questa autorevolezza di Gesù, c'è da tenere ben in evidenza, la sua confidenza incrollabile nella conversione del cuore umano. Questo è importantissimo. Gesù non cede, non rinuncia, non si tira in disparte, non prende nemmeno in considerazione l'ipotesi di alternative. **La sua confidenza nella conversione del cuore umano è incrollabile.** E, d'altra parte, notate, nella catechesi evangelica,

questa conversione del cuore umano non è avvenuta. Il cuore umano è indurito. È impietrito. È irrigidito. Ma, Gesù, è maestro autorevole, proprio per come incrollabilmente si rivolge ai suoi interlocutori dimostrando la sua confidenza nella conversione del cuore umano. È coerente. È coerente senza alcuna tergiversazione. Notate bene che, quando adesso parlo di conversione del cuore umano, ancora una volta val la pena di rifarsi al salmo 18. E' il cuore che trova dimora nell'intimo di Dio. Ed è il cuore umano che, là dove trova dimora nell'intimo del Dio Vivente, si apre fino a diventare spazio senza limiti che accoglie e abbraccia il mondo. E, il mondo, vedete? La totalità di presenze, di creature, di eventi, di connessioni, di relazioni, di tempi, di occasioni. Con la conversione del cuore umano. Vedete bene che, questa, è esattamente l'autorità di Gesù che gli è stata contestata. Nel capitolo 11, versetto 28, le figure importanti di Gerusalemme si rivolgono a Gesù per chiedergli:

“con quale autorità fai questo? O Chi ti ha dato l'autorità di farlo?”

Capitolo 11 versetto 28. esattamente questa è l'autorità che viene contestata a Gesù: quella autorità per cui Lui è maestro che persevera nella confidenza riposta là dove il cuore umano è chiamato a convertirsi. Vedete? È la regalità di Gesù che si afferma come testimone che non rinuncia, né rinuncerà mai, a confidare nella vocazione regale del cuore umano. Vocazione davidica. Di fatto viene contestato. E, qui, sta il motivo della polemica con gli scribi. Se voi prendete adesso sotto gli occhi il versetto 35 del capitolo 12, vedete? Dispute con diverse categorie a Gerusalemme,

“Gesù continuava a parlare, insegnando nel Tempio”

Immediatamente prima ha avuto a che fare con uno scriba che, peraltro, non è lontano dal Regno di Dio. Quindi, Gesù, non ha il gusto della polemica con categorie artificiali: uno scriba non lontano dal Regno di Dio. Ma, notate, che qui è in questione un altro magistero che è direttamente contraddittorio rispetto al magistero a cui Gesù si sta dedicando. Quel magistero che esprime la sua autorevolezza. Quel magistero che rivela la sua regalità. La regalità del Figlio, nella carne umana. Notate che, qui, Gesù, si rivolge a tutti quelli che lo stanno ascoltando nel Tempio, sta insegnando e,

“come mai?”

dicono gli scribi. Qui sembra proprio che Gesù vada all'attacco. È stato interrogato, precedentemente, e adesso è Lui che interroga. Ed è Lui che mette in discussione il magistero degli scribi. È una categoria piuttosto generica quella identificata qui. C'è da preoccuparsi di andare alla ricerca di chissà quali personaggi. È il magistero alternativo a quello di Gesù. Ossia, vedete? Il magistero, quell'altro magistero, che esclude che cosa? Esclude che le strade del mondo siano percorribili perché il cuore umano trovi dimori nell'intimo di Dio. C'è un altro magistero che esclude questo. Esclude che le strade del mondo siano percorribili in modo tale che il cuore umano trovi dimora, lo ripeto, nell'intimo di Dio. Perché, vedete? Semmai qualcosa del genere deve realizzarsi, ma chissà quando, e chissà come, e chissà per chi, prescindendo dalle strade del mondo. Ma questo è un altro magistero. Le strade del mondo, che poi è un altro modo per parlare, ancora una volta, della carne umana, che le strade del mondo, che le strade che passano attraverso la carne umana siano percorribili affinché il cuore umano trovi dimora nell'intimo di Dio, che il cuore umano trovi dimora nell'intimo di Dio passando attraverso la carne. Vedete? Quell'altro magistero esclude questo. Semmai, appunto, la relazione con il Dio Vivente passerà per strade eteree, ideali, sofisticate nel senso di un'astrazione dall'impatto con il mondo, perché la carne non è adeguata, la carne non reagisce, la carne non è coerente. Un altro magistero. È quello degli scribi. E, nello stesso tempo, vedete? Quell'altro magistero dà per scontato che le strade della conversione per il cuore umano siano impraticabili. Non soltanto le strade della carne non sono percorribili per raggiungere l'intimo del Dio Vivente ma, in realtà, è proprio la conversione del cuore umano che è un'ipotesi del tutto fantasiosa e impraticabile. Quella conversione del cuore umano che, appunto, possiamo

costantemente rimandare al linguaggio del salmo 18 e a come a modo mio mi esprimevo questa sera: quell'apertura del cuore che si manifesta, finalmente, accogliente per abbracciare le creature di Dio nella gratuità che ammira il dono che sempre viene dal Creatore. Dunque, vedete? C'è un altro magistero. E, Gesù, qui, è in polemica non con certi personaggi che fanno quel mestiere o, in quel momento, a Gerusalemme avevano delle responsabilità di carattere didattico. Gesù, qui, è in polemica con quell'altro magistero che esattamente è in contraddizione con il suo magistero. E, la questione, notate, riguarda la *signoria* di Dio. E, contemporaneamente, riguarda la regalità di Davide. Qui, nel versetto, 36, Gesù cita il salmo 110:

“ma gli scribi dicono che il Messia è figlio di Davide”

Dicono così. È figlio di Davide? Ma non solo lo dicono gli scribi. Gesù stesso è stato acclamato come figlio di Davide. Il cieco Bartimeo ha detto:

“figlio di Davide!”

Gli scribi dicono così: figlio di Davide,

“Davide stesso, infatti, ha detto, mosso dallo Spirito Santo”

salmo 110:

“disse il Signore al mio Signore: siediti alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi”

E, allora, vedete? Davide stesso, che sarebbe l'autore del salmo 110, salmo messianico, lo chiama Signore:

“disse il Signore”

Signore Dio,

“al mio Signore”

che sarebbe il Messia discendente di Davide. E, allora, Davide lo chiama Signore. Ma, il Messia discendente di Davide, figlio di Davide, come può essere Signore? O come il Signore può essere figlio di Davide?

“Davide stesso lo chiama Signore: come dunque può essere suo figlio? E la numerosa folla lo ascoltava volentieri”

Vedete? Qui comincia il brano di domenica prossima. Voi direte: adesso abbiamo dieci minuti, forse neanche e, appunto! È esattamente qui la questione. Perché qui è in gioco la *signoria* di Dio. Là dove è in gioco la regalità di Davide è la *signoria* di Dio che è in questione. Cosa vuol dire essere *figlio di Davide* per Gesù, per il Messia. Cosa vuol dire esser *figlio di Davide*? C'è di mezzo la *signoria* di Dio. La *signoria* di Dio come può manifestarsi nella figliolanza davidica del Messia, ossia di Gesù? E, qui, vedete? Ci risiamo: è il cuore aperto di Gesù. E, insieme con il cuore aperto del Figlio che corrisponde alla intenzione del Dio Vivente, la *Voce* che l'ha chiamato, la *signoria* di Dio, il Regno che viene, insieme con questo, la carne derelitta di Gesù che va in frantumi. Vedete? Il *Figlio di Davide* è veramente il *Kiryos*, il Signore, perché il Figlio di Davide è carne umana derelitta che va in pezzi. Ma, qui è il magistero di Gesù che avanza: ecco la *signoria* di Dio. Ecco il Messia ed ecco il Figlio. È la *signoria* di Dio. Là dove la carne del Messia, la carne del Figlio, la

carne umana di Gesù, sta andando in frantumi. E, qui, notate, si insedia il magistero autorevole di Gesù. Dice il versetto 38:

“diceva loro mentre insegnava: guardatevi dagli scribi”

E, qui, versetti 38, 39, 40, versetti che sembrano stranamente polemici ma, adesso, comprendiamo meglio in che senso Gesù imposta questa polemica,

“guardatevi dagli scribi”

da quell'altro magistero. Quel magistero che esclude. Quel magistero che, in realtà, dà per scontata la impraticabilità della conversione per il cuore umano, perché la carne non corrisponde. Ebbene, vedete? Adesso è proprio Gesù che autorevolmente insegna. È il suo magistero, forte, coerente, risoluto, il cuore aperto del Figlio nella carne che va in pezzi. Ecco, vedete? Il Maestro è proprio Lui che, adesso, sta dichiarando quello che, nei fatti, poi, succederà a brevissimo termine. È proprio la carne umana, carne sconfitta, carne derelitta, carne mortale del Figlio, che è il luogo nel quale si rivela la *signoria* del Dio Vivente. Non c'è un'altra carne che il Figlio possa e voglia offrire come risposta, a cuore aperto, alla *Voce* che lo chiama. C'è questa carne. C'è solo questa carne, che è la carne derelitta degli uomini. Ed è esattamente in questa carne derelitta che si presenta. E si presenta, in modo esplosivo - la teofania a cui accennava Davide nel suo salmo è semplicemente un'allusione - è il mistero pasquale in tutta la sua potenza di trasformazione, in tutta la sua potenza esplosiva, possiamo ben dire così, che è veramente ricapitolativa di tutto. E, ricordate, che qui, adesso, Gesù, versetto 41, si siede in atteggiamento magistrale:

“sedutosi di fronte al tesoro”

È il maestro che sta seduto. È il maestro che poi adesso ci parla di una maestra. È il maestro che ci mostra una maestra. È il maestro che osserva la folla: lo sguardo di Gesù. E, tutti gettano monete nel tesoro. E, allora, molte monete e, a un certo punto, c'è questa vedova che getta due spiccioli, cioè un quattrino. Due spiccioli. Ne ha due, ne getta due. Poteva gettarne uno e, invece, ne getta due. Due spiccioli. E, basta. E se ne va. Non dice niente. Non si accorge neanche di essere osservata. A questo punto Gesù chiama a sé i discepoli. Una convocazione ufficiale, solenne:

“convocati a sé i discepoli, disse loro: in verità vi dico, questa vedova ha gettato nel tesoro”

vedete che sta mettendo in cattedra questa vedova? *Imparate da questa vedova*, dice. È la maestra. Lui è il Maestro. Le, la maestra:

“ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri perché tutti hanno dato del loro superfluo, essa, invece, nella sua povertà vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere”

La povera carne umana si consuma per una offerta d'amore, sotto lo sguardo di Gesù. È Lui che scorge questo fatto. Ma è Lui il protagonista di questa novità. È Lui che ne è il testimone e l'interprete. Il cuore umano trova dimora nell'intimo di Dio. Il cuore umano aperto come dimora per il mondo. Ma, tutto questo, vedete? Là dove abbiamo a che fare con quella povera carne umana che si consuma. Quella povera carne umana, rispetto alla quale, l'altro magistero, quello degli scribi, rifugge dall'impostare anche soltanto ipotesi di conversione. E, invece, è proprio la povera carne umana che si consuma per un'offerta d'amore. Qui, è il passaggio decisivo, vedete? Ma, questo, è esattamente il fatto nuovo di cui Gesù è protagonista: è la sua derelitta carne umana che è schiacciata. Che è, esattamente, il contenuto della offerta d'amore che il Figlio, a cuore aperto, consegna al Dio Vivente. E, proprio là, dove la carne umana si sta consumando, noi riconosciamo il Figlio di Davide - e ce ne parlava già il salmo 18 - ma noi riconosciamo la *signoria* di Dio. E,

proprio là dove la carne umana si sta consumando, è aperta la strada della conversione. Anzi, è già percorsa, proprio sotto lo sguardo di Gesù si illumina questa scena, è già percorsa la strada della conversione per tutte le povere creature come la vedova povera qui citata. Tutte le povere creature di questo mondo che non ha da offrire altro che la propria povertà e quella povertà offrono: la propria carne che si consuma. Vedete? Sotto lo sguardo di Gesù. Ecco il Maestro. È la strada della conversione che si apre. Non è la strada della conversione impossibile. Non è la strada della conversione impraticabile. È la strada della conversione là dove gli uomini, nella povertà del loro cuore, non hanno altra offerta da presentare, che non sia esattamente la loro carne derelitta che si consuma fino alla morte. Ebbene, vedete?

“ha messo tutto quanto aveva per vivere”

Il suo *byos*. Ha messo la sua povertà, dice Gesù, nel tesoro del Tempio. Noi siamo a scuola, là dove la regalità di Gesù si è presentata, a noi, dotata di quella sapienza magistrale che ci pone dinanzi al mistero del Dio Vivente: il mistero della sua *signoria*. Mistero che si rivela. E, notate, che a scuola del maestro non c'è povera creatura di questo mondo che sia dimenticata, che sia trascurata, che sia banalizzata. Ve lo dicevo e lo ripeto: la strada della vita nuova è veramente aperta. Ed è già percorribile. Ed è già percorsa da tutti coloro che stanno consegnando il carico di una carne umana che non ce la fa. Ebbene, vedete? Gesù è il loro Signore. Gesù è il nostro Signore. Gesù è il Maestro. Ed è il Re.

Padre Pino Stancari S. J.
presso la Casa del Gelso, 6 novembre 2009